



Velso Mucci in un disegno di Mino Maccari del 1931

# Velso Mucci poeta

Tutti noi siamo in debito verso Velso Mucci: per l'attenzione saltuaria e frettolosa alla sua opera di poeta, per il saggio o l'articolo che non abbiamo scritto, noi che tanto tempo abbiamo perduto dietro libri inutili, mode effimere, scrittori chiassosi e grossolani. Eppure l'esile e controllatissima produzione del nostro amico avrebbe dovuto apparirci esemplare, solo che fossimo stati un po' meno distratti: esemplare dello sforzo serio, rigoroso e coraggioso di un intellettuale di oggi per aprire una nuova strada alla nostra cultura e alla nostra poesia.

Dalla consapevolezza della sofferta condizione dell'uomo moderno e della cultura che la rappresentava, egli traeva l'esigenza di un canto che si aprisse verso la speranza di un mondo nuovo, più giusto e più umano

...della sofferta condizione dell'uomo moderno e della cultura che la rappresentava, Mucci traeva l'esigenza di un canto che si aprisse verso la speranza di un mondo nuovo, più giusto e più umano; speranza che deve anch'essa passare attraverso odi feroci e amori intransigenti, che lungi dall'addolcire rende talvolta più aspre le nostre contese, più crudele il nostro comportamento, speranza che non si presenta trionfante ai suoi occhi, ma sempre insidiata dall'insorgere del passato, dei ricordi, della nostra fragile natura umana.

E forse quest'odio che ci morse, troppo un giorno parrà. Ma solo a un tal prezzo sapemmo andar contro le di quest'ultima età, che ancora scrosta dalle prime caverne. A noi fu dato di traversar le estreme vis-à-vis umane, e di prender partito a che si unisse l'umana [compagnia; ma sarà stato per ciò più crudo ancora il tempo nostro.

L'urgere del passato e la speranza nell'avvenire, il peso di un'angoscia mortale e la volontà di infrangere la sua stretta, la tristezza del destino individuale e l'aspirazione a un più felice destino collettivo, l'insorgere dei mali e delle debolezze conaturati alla nostra esistenza quotidiana e l'esigenza di una vita più sana e virile, ecco i termini della dialettica che anima l'ispirazione di Mucci e sorregge la sua voce: e sono i termini di una dialettica che tutti noi andiamo soffrendo.

Di qui l'esemplarità della sua produzione, sia nei risultati artistici che nelle intenzioni culturali: quel-

## Si dice così

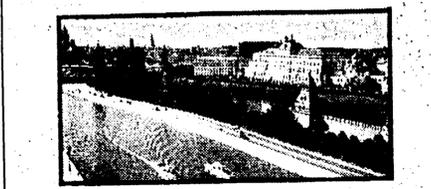
A PACI COL TUTTUO Il cosiddetto linguaggio infantile costituisce un'area vasta e abbastanza complessa, all'interno della quale è però necessario additare e costanti e differenziazioni. Il linguaggio è sempre un punto di incontro tra individui parlanti, un patto che esige il concorrente di due o più volontà, ma all'origine di taluni termini della lingua infantile sta la spontanea interpretazione che il bambino dà di suoni o rumori, alla radice di altri sta la interpretazione e deformazione che il bambino compie di parole espresse dagli adulti, e alla base di altri si pone il tentativo che gli adulti compiono di andare incontro alle esigenze linguistiche del fanciullo, coniando termini semplici, facili a pronunciarsi. In tal modo abbiamo forse eccessivamente schematizzato quel tre «momenti» - spesso si sovrappongono, ma le distinzioni possono valere perché rivelano il diverso accento e peso assunto dai parlanti in questione.

Tiziano Rossi

# Letteratura

## Doroteo, pendolare, congelamento... Le parole difficili della politica italiana

LETTERA DA MOSCA



### Sul «Canto della schiera di Igor» nuove discussioni

Dalla nostra redazione

La data di nascita del Canto della schiera di Igor, che da oltre 150 anni è oggetto di una appassionata disputa tra gli slavisti di tutto il mondo, è di nuovo in discussione: uno storico sovietico, dopo laboriose ricerche filologiche, storiche ed archeologiche, ha ribatilito la tesi secondo la quale il famoso poema non sarebbe altro che un geniale imbroglione letterario concretato verso la fine del XVIII secolo.

La «bomba», anche se di vecchio modello, ha fatto rumore: se non altro perché, il prof. Zemin, l'ha fatto scoppiare ad una riunione di storici dell'Accademia delle Scienze dell'URSS. Zemin ha preteso di dimostrare che il Canto della schiera di Igor, ormai universalmente ritenuto, malgrado dubbi non del tutto spenti, il più alto monumento della letteratura russa antica, fu composto non già nel XII secolo, ma verso la fine del XVIII, da un archimandrita di Jaroslavl, di nome Bykovskij.

Da Bykovskij, non si sa se per quale via, il manoscritto finì nelle mani del principe Musin-Pushkin, che vi apporò personali interpolazioni, prima di annunciare la scoperta nel 1795, e di darla alle stampe cinque anni dopo, come opera originale di anonimo del XII secolo.

Come abbiamo detto, la «bomba» del prof. Zemin non è del tutto nuova: verso il 1940, lo slavista francese Mazon, aveva già cercato di dimostrare, rifacendosi alla teoria di una scuola, già cercata di dimostrare, rifacendosi alla teoria di una scuola, che il Canto della schiera di Igor non era altro che una contraffazione romantica della «Zadonscina», altro poema epico in prosa risalente al XV secolo e composto per celebrare la vittoria dei russi sui tartari a Kulikovo. Cosa ha aggiunto di nuovo a questa teoria il prof. Zemin?

Lo storico sovietico, nel corso della sua relazione, ha dato questa definizione del Canto: un prezioso «indovinello a cinque afferme». La prima chiave era quella scoperta da Mazon, quando affermò che la fonte originaria del poema era la «Zadonscina». Le restanti quattro chiavi si trovavano nelle sue mani di storico e sarebbero servite a sciogliere per sempre l'indovinello. Per prima cosa, rifacendosi alla «chiave» di Mazon il prof. Zemin ha tentato una ricostruzione integrale della «Zadonscina» quale doveva essere capitata nelle mani dello archimandrita Bykovskij verso la fine del XVIII secolo, ed ispirandosi, sull'onda delle falsificazioni allora di moda, dei cantici ostianici, la stesura del Canto della schiera di Igor.

E bisogna ritenere che anche le dimostrazioni di Zemin siano state assai convincenti: se hanno trovato un positivo apprezzamento da parte di altri storici e filologi come Asbetiev, Lurie, Nikolaeva ed altri. Successivamente Zemin è passato alle contestazioni lessicali ed archeologiche. Egli ha affermato, per esempio, che nel XII secolo, le donne potevano essere chiamate a volte con il nome del marito, ma mai col patronimico, come appare in certi passi del Canto.

Inoltre, alcuni tipi di spade evocati nello stesso Canto non erano ancora entrati nella Russia del XII secolo, ma vi erano comparsi soltanto duecento anni dopo.

Augusto Pancaldi

Esce il «Dizionario» di Gino Pallotta - Una lettura proficua e divertente - Trentacinque pagine fitte di notizie sulle varie crisi di governo - Dal «ponte radio» fra De Gasperi e Andreotti ai governi ombra, invisibili, neri e di «serie B»

I giornalisti politici sono spesso accusati di usare un linguaggio astruso, una sorta di gergo incomprensibile ai più nel quale si accavallano parole che non esistono in nessun dizionario della lingua italiana: dorotei, pendolare, congiunturale, congelamento. C'è una parte di vero in questa critica dei lettori. Eppure, è altrettanto vero che nessun giornalista politico potrebbe ormai scrivere nemmeno una cartellina smilza di «nota» o di «commento» senza usare almeno una mezza dozzina di queste parole proibite. Ma è altrettanto vero che, a furia di vederselo davanti agli occhi, i lettori hanno finito con l'assimilarle. E molte di queste hanno ormai persino il crisma del luogo comune.

Per quelle già entrate nell'uso corrente, per quelle ancora oscure, per quelle usate in più versioni, per quelle più vecchie e quasi dimenticate, e per quelle di freschissimo conio occorre da oggi un dizionario speciale: il «Dizionario della politica italiana» (1) dovuto alla penna di Gino Pallotta, un giornalista «parlamentare» che da vent'anni frequenta la Sala Stampa e Montecitorio. Egli qui ha raccolto la maggioranza delle parole che entreranno a far parte del gergo politico, qui che se ne decide la sopravvivenza o la rapida morte. Nessun osservatorio migliore quindi per chi avesse voluto accingersi al paziente compito di raccogliere, selezionare, spiegare. E i risultati confermano che l'osservatorio era buono e buono anche l'osservatore.

In questo dizionario Pallotta ha infatti raccolto ben 1.300 voci, spulciandole dai resoconti dell'assemblea, dagli statuti dei partiti, dai discorsi parlamentari, dagli atti dei congressi dei vari partiti, dalle conversazioni con gli uomini politici, dal lessico giornalistico. Tutto ciò per un arco di tempo che va dalla liberazione agli anni sessanta. Troviamo quindi «vento del Nord» («classica espressione che nel '45, prima e dopo il 25 Aprile, con trasgresso grandi speranze nel popolo e timori nei ceti privilegiati») ed «eurocrati» («funzionari dipendenti degli organismi europei») per citare due termini separati da vent'anni di storia.

«Dalla curiosità alla storia» Dalla notizia curiosa alla notizia storica il passo è breve e spesso è difficile distinguere l'una dall'altra. Il lettore viene introdotto così sulla scorta di una voce, a rivivere il complesso svolgimento delle vicende politiche di questi anni.

Si veda ad esempio la voce «Siano». Siamo qui di fronte a trentacinque pagine fitte di notizie su tutte le crisi di governo che si sono succedute nel paese dall'aprile del '44 a quella del 1964. Il lettore può facilmente concludere che l'investitura al secondo governo Moro. Così alla voce «governi», troviamo notizie di tutti i governi che hanno retto il paese dal luglio '43 al luglio '64, con relativi presidenti del consiglio ministri e sottosegretari. E si vedano ancora le voci «altro voce», «egge truffa» e «patto atlantico».

In ambedue i casi Pallotta offre al lettore rapide ma efficaci e documentate rievocazioni di due grosse battaglie parlamentari, senza dubbio le più importanti del Parlamento repubblicano. Così per ogni partito si troverà un breve profilo storico, ricco, preciso ed aggiornato.

«Va dato atto, tra l'altro all'autore di questo sforzo di attualizzazione. Tutte le notizie, i dati, le cifre, i nomi sono aggiornati a poche settimane fa».

E poiché il Pallotta nella sua introduzione, ci invita tutti a collaborare con lui per le prossime edizioni del suo piacevole dizionario, ci permettiamo di segnalargli qualche lacuna: tra le 1.300 voci non abbiamo trovato, ma ci sarebbero stati di diritto, termini come «informatore», «inter», «transatlantico», «bonomiana». Contemporaneamente ci sembra di poter affermare con certezza che mai Togliatti si chiamò Ercole Ercoli come purtroppo è stato molto spesso erroneamente scritto e recepito anche da Pallotta.

Miriam Mafai



## L'«Express» in versione americana

«L'Express banditi», «L'Express fa un balzo...» a Luno di 21 settembre 1964, alle ore 6 del mattino, l'Express cambiò volto... Potrebbe essere l'annuncio di un prodotto, ad es. del detergente che lava più bianco. In realtà l'enfasi supera questa misura, a Carlo T. è morto il 21 settembre (1958); il trattato di Ritsjeyek fu concluso il 21 settembre (1997); la monarchia francese fu abolita il 21 settembre (1792) e il comunismo è nato in Cina il 21 settembre (1949). Ed ecco che l'Express a cambio volto un 21 settembre fra una monarchia che crolla e un comunismo che nasce.

Il testo che citiamo è stato scritto da Jean-Jacques Servan-Schreiber, il direttore del settimanale. L'avvenimento da lui annunciato si è svolto come previsto, anche se nelle dimesse proporzioni di un fatto d'ordinaria amministrazione. Il 21 settembre 1964 è apparso l'Express all'americana. Cioè, nel formato e nell'impressione nessuno lo distinguerebbe da Time, solo che la versione francese risulta tipograficamente peggiore. E' la solita montagna che sortisce il topolino, e l'enfasi propagandistica s'è prestata ai lazzi più giustificati che Jean Cou, in una pungente lettera aperta, apparsa su France Observateur, riecheggiana con efficace ironia.

Cosa significa questa conversione di un settimanale a di opinione in un periodico di informazione in pillole? E' soltanto un ammaina-bandiera? Oppure l'indizio di una evoluzione interna parallela alla progressiva trasformazione in regime del gollismo?

La cronaca del ventennio fascista italiano formicola di casi Ansaldo e Missiroli, giornalisti che misero esplicitamente o in segreto la propria penna al servizio di Mussolini. Le affermazioni di Servan-Schreiber potrebbero convalidare questa analogia. Egli rivela, anzitutto, che i famosi contatti col grande industriale tessile Prouvost, padrone fra l'altro dei periodici Paris Match e Marie-Claire, ebbero davvero luogo (ma, egli precisa, all'indietro). Gli apparenti abissi politici che dividono i capitalisti (anche Servan-Schreiber lo è per la sua origine) non esclude il punto di intesa al momento voluto. Dunque, una evoluzione c'è stata, tanto più se si ricordano le posizioni difese dal settimanale nelle sue campagne (contro la guerra d'Indocina; contro il riarmo tedesco; contro la guerra d'Algeria; contrapposizione a de Gaulle di «Monsieur X» poi incarnato nel sindaco di Marsiglia, Defferre, come candidato a ideale) alla presidenza della repubblica.

Tuttavia la giustificazione data da Servan-Schreiber ha un contenuto ideologico che va coltato. Questa, egli dice, è l'epoca delle trasformazioni. E noi lo sapevamo. Ma cos'è questa trasformazione? E' il passaggio dall'assolutismo al relativismo. Ad est come a ovest, in un universo dove ciascuno godeva finora di un certo conforto morale (il ricco con la società dell'abbondanza, il povero con la società senza classi), di punto in bianco non c'è più assoluto. Nel cielo delle certezze si spengono le stelle. Occorre vivere con la notte... Sfrondando le frasi dalla loro scadente vernice pittorica, scegliendo quello che c'è da scegliere fra quella insalata di «società dell'abbondanza» e di «società senza classi», la conclusione dovrebbe pur essere che s'impone un cambiamento di rotta. Sfrondando le frasi dalla loro scadente vernice pittorica, scegliendo quello che c'è da scegliere fra quella insalata di «società dell'abbondanza» e di «società senza classi», la conclusione dovrebbe pur essere che s'impone un cambiamento di rotta.

«Noi viviamo», dice il giornalista, «noi viviamo nella società industriale dell'Occidente. Si può ammirarla o odiarla; ma non si può credere di non esserci. Questa società condanna al tempo stesso il fabbricatore e il foglio di propaganda. Un giornale che vuol conservare la sua libertà d'essere potente, come un'officina, obbedire alle leggi industriali, e, in conseguenza rispettare queste leggi».

A cosa portano queste leggi? Il giornalista lo spiega nell'indicare il suo dissenso da Mendès-France. Questi penserebbe ancora a un'opposizione radicale al gollismo. «Noi pensiamo» egli obietta, «che nella vita occorre sempre partire da ciò che è, e adattarlo. Il gollismo non fa che camuffare una trasformazione più profonda, fondamentalmente, universale, e ineluttabile, di la di ogni Costituzione. Tutto è Relativo (ricchi e poveri...); tutto, tranne che la fondamentale, universale, ineluttabile legge dell'industria. Per Servan-Schreiber la etnocrazia è il credo, il nuovo Assoluto. Che sia un assoluto esigente, capace di piegare anche alla alleanza con i gollisti, è solo l'aspetto moralistico della faccenda, che non esaurisce il discorso.

Per avere un quadro obiettivo è da notare che in Francia si nota l'indizio di un movimento contrario nelle esigenze dei lettori. Esso si manifesta soprattutto nell'editoria. Nel giornalismo di opinione sono più sensibili quelle fratture settarie che caratterizzano la «gauche» non marxista francese e disorientano il pubblico più giovane. Si nota, inoltre, un largo successo di editori privati di grandi mezzi (Editions de Minuit, Maspero, ecc.) o di collane impostate sui temi attuali, per cui si è parlato di un'affermazione dei «direttori editoriali» a confronto dei grandi editori «industriali». Con le più ampie risorse, naturalmente, sulla linea culturale di questi editori, il fenomeno rivela fra i giovani un'esigenza conosciuta crescente, la necessità di disporre di basi più sicure.

Michele Rego

## Poesia in mostra a Parma

Trentaquattro case editrici, 150 libri esposti, folla partecipazione di editori e poeti e critici e pubblico di lettori: ecco un primo bilancio della Mostra nazionale del libro di poesia del dopoguerra che, inaugurata nel ridotto del Teatro Regio di Parma una settimana fa, con un discorso inaugurale di Rafael Alberti, si chiuderà domani.

g. c. f.